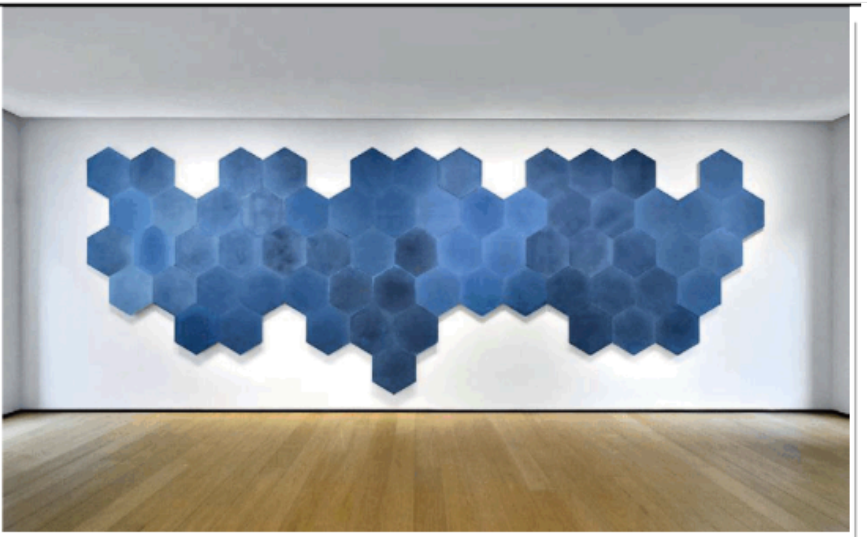

Building

Le note metalliche di Remo Salvadori

Dove e quando
Building Gallery, via Monte di Pietà 23, da oggi al 18 gennaio.

di **Cristiana Campanini**

Note metalliche e azzurre, dall'indaco all'oltremare. Si alternano colori e forme pure, armonie lievi e allo stesso tempo imponenti. Remo Salvadori scandisce le sale da Building a ritmi solenni e più spesso modulari. I tre livelli della galleria accolgono una serie di dipinti, rilievi e sculture, tutte composizioni di carattere installativo concepite in relazione con l'architettura. Ciascun piano è un solo organismo coeso, che unisce opera e spazio. Ciascuna sala, trattiene una precisa atmosfera, di grande potenza plastica e armonica. In questa occasione, la mostra riannoda il filo di un dialogo già aperto con la galleria da questo autore ben sette anni fa, in occasione dell'inaugurazione dei suoi spazi.

Oggi come ieri, l'artista toscano, classe 1947, formatosi all'Accademia di Firenze ma milanese d'adozione dal 1973 e a lungo docente a Brera, invade qui ogni angolo della galleria. Considerato apripista di una generazione che succede l'ondata dell'arte povera e del concettuale, rende visibile la sua opera stavolta fin dalla strada. Issa più elementi in piombo sulla facciata interna del cortile e altri sulla facciata esterna di via Monte di Pietà. Questi ultimi dal titolo Nel Momento, sono composti da elementi in stagno. Insomma, il metallo ricorre. È in fondo materiale di elezione. Per questo in mostra si avvicendano il ferro dorato, il piombo, il rame, ma anche l'oro e lo stagno o l'acciaio corten, con le loro corrispondenze e simbologie.

L'artista mette da sempre in relazione i sette metalli con le sette note di un immaginario pentagramma. Che siano corrosi o lucidati fino a essere specchianti, tutte le lavorazioni di quegli elementi concorrono a disegnare le sue "Sinfonie interiori", come le definiva Germano Celant. Il critico enfatizzava l'andamento circolare e meditativo della logica compositiva di Salvadori. "Così il vuoto si nutre di pieno, il dentro del fuori, il carnale dello spirituale", scriveva il critico. È sempre virtuoso il dialogo con gli spazi, tra opera e cornice architettonica. Attorno al pilastro centrale a piano terra, ad esempio, colloca una grande scultura composta da cinque stelle sovrapposte. A contraltare di questo monolite una lieve scansione musicale di elementi in rame a punteggiare le pareti come una tempesta di note. Questa partitura è esplosa nello spazio. Colonne, quindi, ma anche angoli, vetrate, pareti, l'architettura si compenetra o scompare nell'opera. Al piano successivo domina il colore del cielo. È un indaco che risuona da una serie di acquarelli su carta disposti a parete, ma non solo. Ricorrono le forme geometriche come simboli, a partire dal quadrato, indice della dimensione terrestre, contrapposto al cerchio, metafora di geometrie celesti. La mostra, in tandem con un'altra personale dell'autore in arrivo alla Galleria Stein in Corso Monforte, dal 6 novembre prossimo, è un'espressione essenziale pervasa di sacralità laica.

Una personale che invade i tre piani, la facciata e il cortile della galleria in un dialogo iniziato sette anni fa

© RIPRODUZIONE RISERVATA